

**Il saggio**

Marco Pellegrini su uno dei drammi più emblematici dell'Italia rinascimentale

# «Savonarola ancora ci interroga sul rapporto tra etica, religione, democrazia»

## Così finì al rogo il frate che voleva trasformare Firenze da «città corrotta» in Repubblica dei santi

**La sua morte fu una vendetta e i nemici si illusero di averne cancellato l'eredità, ma la memoria rimane**

**Sergio Caroli**

■ «Savonarola. Profezie e martirio nell'età delle guerre d'Italia» è il saggio (Salerno, 365 pagine, 25 euro) che Marco Pellegrini, docente di Storia moderna e Storia rinascimentale all'Università di Bergamo, ha dedicato al frate domenicano, protagonista - col tentativo di trasformare Firenze da città «corrotta» in Repubblica di santi, premessa alla redenzione dell'intero mondo cristiano - di uno dei più foschi ed emblematici drammi nell'Italia rinascimentale.

Nato a Ferrara nel 1452, Girolamo Savonarola, divenuto priore del convento di San Marco, si acquistò la devozione predicando un riforma del costume del clero e del popolo, in aperta ostilità alla signoria dei Medici. Influi sulla cacciata di Piero (1494), sull'accoglienza tributata a Carlo VIII, re Francia, e dominò la repubblica, ad impronta teocratica, instaurandovi un clima di rigore morale. Le reprimende contro la corruzione della corte papale gli procurarono la scomunica e l'ostilità dei mercanti, preoccupati che Firenze fosse trascinata in un conflitto con Roma contrario ai loro interessi. Il frate finirà arso in piazza della Signoria il

23 maggio 1498.

**Professore: Savonarola ebbe enorme successo come predicatore. Quali doti oratorie lo distinsero?**

All'inizio non ebbe fortuna: il pubblico fiorentino lo irrideva per l'accento padano e i modi impacciati da professore. Fu solo quando esplose in lui la vena del profetismo apocalittico che la gente prese ad affollare le chiese. Trovò in lui un interprete efficace delle ansie che serpeggiavano in ogni strato della società. Il grosso del pubblico di Savonarola era costituito non da fanatici ma da persone di fede e coscienza, che percepivano con angoscia le ingiustizie e le violenze su cui si fondava la società dell'epoca. Savonarola imparò a elaborare tali percezioni mediante l'attualizzazione del messaggio dei profeti dell'Antico Testamento, usando linguaggio ed emozioni che alternavano sapientemente minacce di sventura e promesse di redenzione.

**Perché Machiavelli e Savonarola non rappresentano il Rinascimento da una parte e il Medioevo dall'altra?**

Benché Savonarola si sia fat-

to promotore della condanna di molti aspetti della civiltà del Rinascimento - come la letteratura di intrattenimento, la poesia d'amore e la pittura a soggetto mitologico - non è possibile vedere in lui il fautore di un «ritorno al Medioevo». Al contrario, fu molto moderno nello scorgere la necessità di adeguare le strategie pastorali della Chiesa alle nuove esigenze della coscienza individuale: lo dimostra la sua produzione di scrittore di opere devozionali, veramente ammirevoli. Inoltre Savonarola credette al mito della «rinnovazione» imminente di tutta l'Europa. Se Machiavelli prese le distanze, arrivando a considerarlo un impostore fallito, fu perché rilevò la tragedia dell'inefficacia della sua esperienza politica.

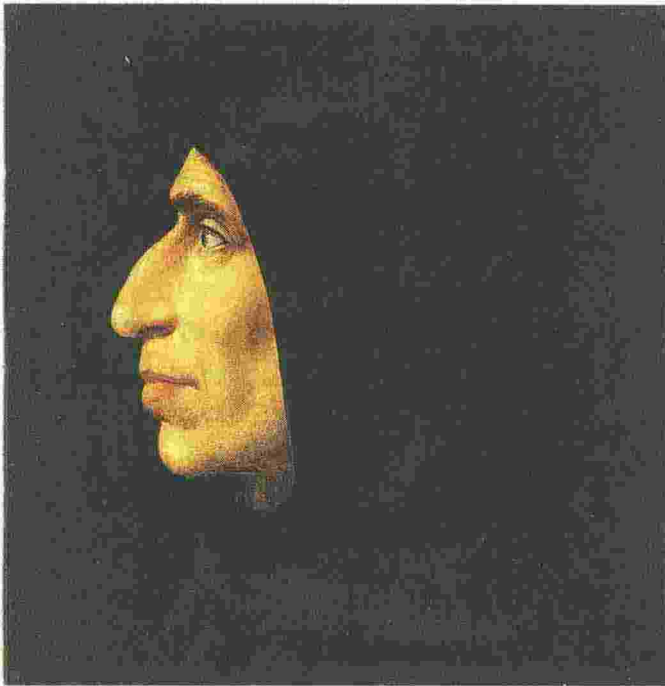
**Quale psicologia emerge dai verbali degli interrogatori di Savonarola, sottoposto alla tortura della corda?**

La questione dell'autenticità degli atti dei tre processi a Savonarola rappresenta il terreno di una discussione che non avrà mai fine tra gli specialisti, essendo evidente che ci troviamo di

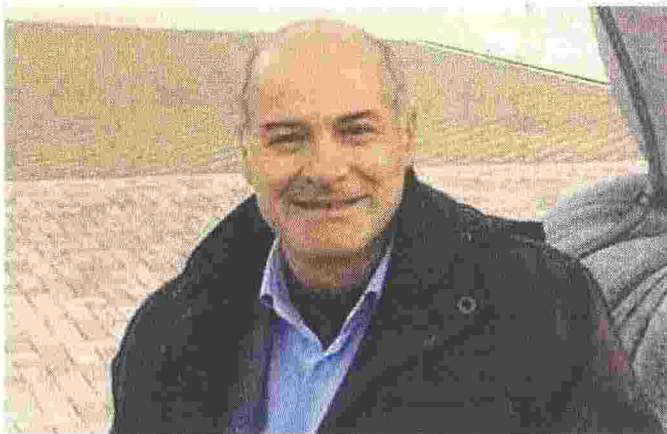
fronte a interrogatori pilotati. Malgrado le distorsioni, si rileva che Savonarola accettò di assumere sopra di sé tutta la responsabilità dell'esperimento di riforma civile e religiosa avviato, ma si astenne dal fornire informazioni che avrebbero messo nei guai i suoi seguaci. Più in generale, egli si rifiutò di avallare una ricostruzione dei fatti che avrebbe stravolto la verità storica, pur mostrandosi pronto ad autoaccusarsi di impostura e ambizione. Non è inverosimile supporre un crollo della certezza della propria vocazione di profeta, che determinò uno scioglimento nell'ansia espiatoria. Ma si tratta di congetture.

**Savonarola bruciò i libri «proibiti» ma fu a sua volta bruciato in piazza. Una «vendetta della storia», direbbe Hegel?**

La morte di Savonarola fu indubbiamente una vendetta, portata a effetto in modi beffardi e dissacratori. I suoi nemici, fatte sparire le ceneri in Arno, si illusero di averne cancellato l'eredità. Avvenne il contrario: la memoria del Frate non scomparve e ancora si ripropone come oggetto di interesse per tutte le persone che si lasciano interrogare dai sempiterni dilemmi del rapporto tra etica, religione e democrazia. //



**In copertina.** Savonarola ritratto da Fra Bartolomeo nel 1498



**L'autore.** Marco Pellegrini, docente di discipline storiche all'Università di Bergamo

